

IL CAFFÈ
di Massimo Gramellini

Il fattore P

Nel sacro nome della Resistenza, all'Anpi si è finito per perdonare di tutto. Non solo che i pochi partigiani ancora vivi non vi avessero più da tempo alcun ruolo, ma che l'associazione fosse sempre in prima linea quando si trattava di manifestare contro gli americani. I quali saranno pure il male assoluto, ma combatterono accanto alle brigate partigiane e le rifornirono di armi nella lotta all'invasore nazista. All'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia è stata perdonata anche la neutralità pelosa nella guerra in corso e persino certi arrampicamenti sui muri per distinguere la Resistenza buona da quella cattiva del popolo ucraino. Ma il manifesto del prossimo 25 aprile è imperdonabile e lascia intendere che il problema dell'Anpi sta



diventando la sua P.

Anzitutto nessun cenno all'invasore Putin, che se non è un fascista, di certo gli assomiglia. Poi una citazione monca dell'articolo 11 della Costituzione, «l'Italia ripudia la guerra», dimenticandosi di aggiungere «come strumento di offesa» e arrivando così all'assurdo di ripudiare anche quella di Liberazione. Ultimo tocco d'artista, la gaffe delle bandiere alle finestre: simil-italiane ma in realtà ungheresi, omaggio inconscio a un altro politico di estrema destra, Orbán, amico caro dell'aggressore russo. Alla fine, l'unica cosa azzeccata del manifesto resta la sigla Anpi, purché la si declini in modo più veritiero: Associazione Nazionale Putiniani d'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

